

Nel solco delle iniziative artistiche che periodicamente il Circolo Culturale allestisce, questa volta presentiamo la mostra personale ed antologica di Paolo Andruccioli. Illustrare il lavoro di un artista non è cosa semplice soprattutto in mancanza delle polemiche tra correnti artistiche diverse che hanno affollato il '900, tanto che oggi sembra non rimanere altro se non le personalissime valutazioni del critico sul tratto o sulle scelte cromatiche dell'autore o, più arbitrariamente, sulle suggestioni evocate da ogni suo singolo quadro. Inoltre, poiché attualmente nessuno parla più di quel formidabile argomento di diatribe, spesso pretestuose, costituito dalla periodica scoperta della crisi dell'arte, viene meno un altro argomento circa il valore del pittore nel contesto artistico a lui contemporaneo.

Ormai più che della crisi dell'arte sarebbe più giusto parlare di scomparsa della figura dell'artista romanticamente inteso, sia come espressione e critico di un'epoca, sia come demolitore delle convenzioni della società. Alla fine potremo cavarcela decretando l'estinzione della figura dell'artista *genio*, un tempo tanto caro ai committenti in quanto era "ubriacone" e "maledetto".

Oggi, poiché "il pittore non scopre più con stupore – come diceva Eugenio Montale – che il suo barbiere, il suo sarto, il suo portinaio dipingono meglio di lui e che sono «i pittori della domenica», i soli che posseggono una tecnica autentica", dobbiamo accettare che l'artista, genericamente inteso e depositario della tecnica, è stato sostituito da una figura disinteressata, creatrice nel tempo libero ma non per questo chiusa nella gelosa difesa del proprio individualismo. Forse finalmente l'artista si è liberato dai vincoli delle correnti artistiche, delle mode e dai doveri verso le appartenenze ideologiche, potendo così esprimere in modo più libero la propria visione ontologica e gli interrogativi, che sono di tutti noi, davanti alla realtà postmoderna.

E in questo senso mi sembra si possa dire che nell'attività artistica di Paolo Andruccioli, sviluppatasi in modo non sempre continuo negli anni, oltre alla propria autonomia e alla libertà creativa, affiori il timido e commosso rapporto tra il *Se* e il mondo degli esseri e delle cose che lo circondano.

Se l'*impressionismo* fu il realismo che imitava e l'*espressionismo* il realismo che trasfigura la realtà, i suoi quadri sono il *fermo immagine* tra sogno e realtà, la diafana rappresentazione delle esistenze che sfuggono.

Egli svolgendo una continua ricerca interiore sembra rifiutare la banalità dei soggetti, delle tecniche e dei colori. C'è nei suoi lavori una esplicita insofferenza verso la ripetitività e il manierismo e questo si riflette sull'immediatezza del tratto, con tutti i suoi rischi, anche se in questo caso conviene ricordare l'opportuna osservazione di Picasso secondo cui: "La personalità di un pittore non è tanto data dalle sue qualità quanto dai suoi difetti. Sono infatti questi ultimi che meglio la caratterizzano".

Ora è fin troppo ovvio dire che Paolo Andruccioli non fa parte di alcuna corrente, sia perché non ci sono correnti da cui farsi trascinare, sia perché sarebbe arduo voler imprigionare la sua “poetica” nei rigidi confini di un filone. E questo perché lui ha fatto propria la deregolamentazione, la destrutturazione stilistica, la fine dei condizionamenti dello spazio e del tempo. Guardando i suoi quadri verrebbe da sospettare una sua certa reticenza, ma se l’emozione è trattenuta, quasi pudicamente, questo non mette mai in discussione la sua spontaneità. La scelta descrittiva, le figure, gli ambienti, i luoghi e i paesaggi ti colpiscono perché sono una finestra sullo stato d’animo dell’artista ed è proprio il dettaglio che ci rivela il suo bisogno di approfondire.

Nella sua produzione è evidente la conoscenza approfondita della pittura contemporanea da cui ha accettato di farsi contaminare. Guardando ad esempio le diverse versioni del suo *pinocchio in bicicletta* il riferimento ad Aligi Sassu è percepibile, ma più che ai suoi “futuristi” *Ciclisti* viene da pensare alle parole del violinista, ciclista, pittore De Vlaeminck: “Per me la conoscenza del mondo comincia dalla bicicletta come Pinocchio che parte alla scoperta del mondo”. E sembra di vederlo Paolo, in sella alla sua *Legnano*, pedalare nelle strade, guardando le persone, gli spazi, i cani davanti ai palazzi che poi ritrarrà, venati di rimpianto, come nei quadri di Carrà. Il suo quadro *Pomeriggio al caffè* ricorda i *Nottambuli* di Hopper per la calcolata composizione della scena, ma nel quadro di Andruccioli lo spettatore non è separato, non sbircia dall’angolo della strada, egli è lì, seduto tra i tavoli. Dipingendo le persone sedute vicine Paolo Andruccioli, a differenza del grande pittore americano, non vi ha calato la stessa distanza emotiva o la quieta solitudine che avevano preso il posto dello slancio verso il progresso e la modernità, quanto piuttosto l’incertezza e il raccoglimento davanti alle incognite del futuro. I suoi quadri dei pugili, pur avendo sfumature cromatiche simili a quelli dipinti da George Barrows, non hanno lo stesso obiettivo di ritrarre il movimento quanto piuttosto, concentrandosi sui muscoli lucidi e sulla compattezza dei corpi, la volontà di condurre l’osservatore nel mondo fermo e opprimente del sudore, della solitudine, della sofferenza. Tra i quadri più grandi, *Subway* ti trasporta nel mondo anonimo e orfano di ideali della <massa> come se il giovane Jeremy Mann stesso avesse spinto la gente delle sue città dai colori “acidi”, le amate ed odiate *cityscapes*, dentro la metropolitana con le sue atmosfere al *neon*.

Fermandosi davanti al quadro *I coniugi Savi*, il pensiero corre subito all’*American Gothic* di Grant Wood, il grande pittore del realismo statunitense, ma nel quadro di Andruccioli il senso di composta incomunicabilità, la solitudine davanti alle prove della vita, ha

simbolicamente preso il posto dello smarrimento davanti al dramma della Depressione economica americana.

Guardando all'insieme dei lavori presentati viene spontaneo dire che Paolo Andruccioli non racconta a se stesso e agli altri lo scorrere monotono della quotidianità in cui gli oggetti e gli esseri animati, come le parole, perdono il loro significato o diventano qualcos'altro, ma come, al contrario, nella loro semplicità catturano l'attenzione di chi guarda quasi a voler svelare il proprio lato nascosto. E infine parlando delle tecniche utilizzate, proprio perché esse influenzano il significato delle immagini, mi sembra importante sottolineare la facilità con cui egli passa dai quadri ad olio all'uso di matite e carboncini, dall'acquerello alle lastre incise, non dimenticando di sottolineare il modo originale con cui maneggia la sua più recente tecnica, l'acrilico, riuscendo a trarre da pigmenti e resina suggestive sfumature, altrimenti amorfe e senza profondità.

*Stefano Prosperi*